

Questa santa Notte che la Chiesa, da 17 secoli celebra con grande solennità, conserva tutto lo spessore dell'intimità spirituale, dello stupore religioso e della contemplazione. Vi ha contribuito indubbiamente anche il folklore, il costume, le tradizioni che via via, nel corso della storia, si sono addensate su questa festa, con l'intento sincero di mettere in evidenza la centralità del mistero dell'incarnazione; ma, al tempo stesso, correndo anche il rischio di porre elementi di distrazione, di sviamento da quello che è il significato originario della festa stessa.

Noi, riproponendo questa celebrazione, vorremmo, in questa breve riflessione, contribuire a un ritorno alle origini e al senso primario e primitivo di questa festa. Vorremmo che i cristiani - noi, comunità cristiana - non perdessero di vista il Festeggiato, presi come siamo dalla frenesia consumistica e dal clima secolarizzante che li circonda e nel quale, volenti o no, siamo immersi. Per fare questo mi concentro su tre elementi che, a mio avviso, costituiscono il messaggio vero di questa festa: i pastori, la mangiatoia, il Bambino.

## 1. I pastori

Come per la risurrezione di Cristo la prima persona scelta per annunciare al mondo tale evento fu una donna, che – come ben sappiamo - a quel tempo contava ben poco: Maria, originaria di Magdala; donna, discussa e problematica per il suo passato (Cfr Mc 16, 9), diventata poi discepola del Maestro di Nazareth, così per quest'altro grande mistero della nostra fede, l'incarnazione del Verbo di Dio, i primi spettatori e poi primi annunciatori inviati a

dirlo al mondo, furono dei poveri pastori che *“pernotando all'aperto vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge”* (Lc 2, 8), nelle campagne di un piccolo e lontano villaggio della Giudea (Cfr Mi 5, 1).

Erano, i pastori, quelli meno considerati e apprezzati dal consenso sociale. Erano davvero gli ultimi. Avvezzi a convivere con la sporcizia, col letame, mai nessuno avrebbe affidato loro un compito così alto: annunciare la nascita del Messia, del Salvatore, dell'Atteso dalle genti. Dice il vangelo che *“dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro”* (Lc 2, 17).

I pastori: i primi di una serie di persone che, in modi e circostanze diverse, ne continueranno la missione: e cioè i pescatori del lago di Tiberiade. Seguiti, poi, non da folle di magistrati, di laureati, di onorevoli e senatori dello stato, non da professori di università, da ricchi terrieri e proprietari, bensì da altre categorie similari come i ciechi, gli zoppi, gli storpi e, con loro, i pubblicani peccatori e le prostitute convertite. Queste sono le compagnie di cui si vuole circondare il Verbo di Dio. A questi è affidato il compito di essere suoi ambasciatori. Che razza di Salvatore del mondo può essere uno così!

Non c'è che da accettare un tale modo di fare. Per noi strano, ma non per Dio che ha sempre agito così: *“Dio ha scelto nel mondo ciò che è stolto per confondere i sapienti”* (1 Cor 1, 27), realizzando la profezia: *“La città eccelsa è stata rovesciata, rovesciata fino a terra, l'ha rasa al suolo. I piedi la calpestarono”* (Is 26, 5). Ma quali piedi la calpestarono? Quelli degli eserciti agguerriti e potenti? No: *“i piedi degli oppressi, i passi dei poveri”* (Is 26, 6).

## 2. La mangiatoia

Il secondo elemento che ci rimanda al contenuto profondo della festa è una mangiatoia. Essa infatti non manca mai nei nostri presepi che in questi giorni abbiamo allestito nelle nostre case, nelle nostre chiese, nelle nostre piazze. Il Figlio di Dio giace in una mangiatoia, luogo caro agli animali. San Girolamo esplose di gioia quando, verso il 404, entrando nella «grotta del Salvatore» vide la mirabile mangiatoia in cui sarebbe stato posto Gesù. “Subito a passi veloci tornai alla mia Betlemme – scrisse - dove adorai la greppia e la culla del Salvatore. [...] Come possiamo con un sermone e con voce parlare della greppia del Salvatore in cui il bimbo vagi? La possiamo onorare con il silenzio più che con un sermone... Ora noi, quasi per fare onore a Cristo, abbiamo tolto quella di argilla e di paglia e ne abbiamo posta una d’argento, ma per me è più preziosa quella che è stata tolta perché nel fango e non nell’argento volle nascere il Cristo, colui che si è fatto simile ai poveri”. Mangiatoia, emblema di povertà, la povertà dell’incarnazione. Mistero di fede e di amore.

## 3. Il Bambino

Il terso elemento è il Bambino, il festeggiato è Lui. È Lui il vero dono, il vero regalo di cui ha bisogno l’umanità di ogni tempo. Non un luminare della scienza, non un potente della terra, non un ricco possidente di ricchezze materiali: ma un bambino. “*Un bambino è nato per noi*”, ha proclamato per il profeta (Is 9, 5). E’ un forte richiamo a ritornare ad essere come bambini, a sentirsi piccoli davanti alle grandi opere di Dio. E’ sufficiente questo per fare un buon Natale: operare in noi un ridimensionamento e una riduzione nel piccolo e nella

semplicità; una discesa dal nostro orgoglio; una riscoperta del valore della sobrietà.

“Esistono immaginette natalizie ingenuie, ma dal significato profondo. In esse, si vede Gesù Bambino che, scalzo, con la neve intorno ai piedi e una lanterna in mano, di notte, dopo aver bussato sta in attesa davanti a una porta. I pagani immaginavano l’amore come un fanciullino a cui davano il nome di Eros. Si trattava di una rappresentazione simbolica, anzi di un vero e proprio idolo. Noi sappiamo che l’amore è davvero diventato un bambino; che esso è ormai una realtà, un evento, anzi una persona. “L’amore del Padre si è fatto carne”, così parafrasava il versetto di Giovanni 1,14 un autore del II secolo. L’amore si è fatto davvero bambino: il bambino Gesù” (Cantalamesa, *La porta della carità, terza predica d’Avvento*, 16 dicembre 2022). Davanti al Piccolo, facciamoci piccoli. Ritorniamo ad essere come bambini (Cfr Mt 18, 3). E’ questo l’augurio che vicendevolmente ci scambiamo, il vero augurio natalizio.